

CINZIA BARTOLI, ANNA GUARDUCCI, LEONARDO ROMBAI

LE MAPPE DEI CONFINI NELLA TOSCANA GRANDUCALE

ESTRATTO

da

TERRE DI CONFINE TRA TOSCANA, ROMAGNA E UMBRIA

Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)

A cura di Paolo Pirillo e Lorenzo Tanzini



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA
LXXX

TERRE DI CONFINE TRA TOSCANA, ROMAGNA E UMBRIA

Dinamiche politiche,
assetti amministrativi, società locali
(secoli XII-XVI)

a cura di
PAOLO PIRILLO e LORENZO TANZINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2020

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

LXXX

TERRE DI CONFINE TRA TOSCANA, ROMAGNA E UMBRIA

Dinamiche politiche,
assetti amministrativi, società locali
(secoli XII-XVI)

a cura di
PAOLO PIRILLO e LORENZO TANZINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2020

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Volume pubblicato con il contributo di



e con la collaborazione di



ISBN 978 88 222 6730 6

CINZIA BARTOLI – ANNA GUARDUCCI – LEONARDO ROMBAI

LE MAPPE DEI CONFINI NELLA TOSCANA GRANDUCALE

Le mappe delle aree di confine, interessate dalla successione sempre controversa dei punti di demarcazione (evidenziati con termini di pietra o con specifici contrassegni applicati su alberi, strutture invariabilmente soggette a deperimento naturale o a rimozione dolosa) furono tra le prime applicazioni pratiche delle rappresentazioni cartografiche finalizzate al governo del territorio e alle strategie spaziali degli Stati italiani dei tempi rinascimentali. E ciò, in considerazione della rilevanza geo-strategica del problema – assai complesso, per questioni politiche ed economico-sociali – della determinazione il più possibile chiara e certa delle linee di confinazione tra le entità politiche territoriali che si erano costituite, o si andavano costituendo, come aggregazioni di circoscrizioni giurisdizionali (piccoli Stati comunali-cittadini, corpi di comunità, singole realtà feudali o comunali, ecc.).¹

Così, come Venezia ed altri Stati padani, anche gli Stati toscani – almeno quelli maggiori Firenze, Lucca e Siena –, nel corso del XV secolo e del successivo, organizzarono magistrature o uffici dei confini per cercare di risolvere le questioni periodicamente sollevate dalle diverse comunità locali, comprese quelle interne ad una stessa realtà statuale. Le comunità si ritenevano colpite nel godimento dei rispettivi tradizionali diritti di utilizzazione economica, anche collettiva, delle risorse spaziali, principalmente forestali e pascolative (più raramente i terreni da semina), le acque fluviali (che alimentavano opifici a forza idraulica e coltivazioni intensive) e le zone umide (fruibili per pesca e caccia, oltre che per il pascolo umido e la raccolta della vegetazione spontanea), ma anche le acque marine litoranee e i contigui

¹ Utili strumenti di consultazione e di studio della cartografia storica della Toscana, oltre a tante specifiche pubblicazioni, sono il volume: *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, 1993 e alcuni archivi digitali disponibili sul web, come: www.imagotusciae.it e <http://www502.regione.toscana.it/>.

approdi (importanti sia per la pesca che per il controllo del commercio regolare o di contrabbando).

Questi conflitti riguardarono specialmente lo Stato di Firenze – dal XVI secolo Ducato e Granducato mediceo – che, tra tardo Medioevo e inizio dell'età moderna, si allargò non poco sul territorio toscano, raggiungendo però una configurazione spaziale assai incerta e artificiale per la frequente non corrispondenza dei confini con barriere ed elementi fisico-naturali e antropici facilmente distinguibili (quali crinali montani, litorali, fiumi e specchi d'acqua oppure anche strade stabilmente tracciate sul terreno).

Tale caratteristica era aggravata dalla mancanza di una vera e propria continuità territoriale, e anzi dalla diffusa presenza di *exclaves* ed *enclaves*, e dalle incertezze dovute al dimensionamento dei confini su componenti topografiche mutevoli nel tempo (anche nell'arco annuale), come i corsi d'acqua e le zone umide. Il problema si proponeva in tutto il lungo arco della frontiera appenninica e terrestre con Genova, gli Stati padani di Parma e Modena e lo Stato Pontificio, ma appariva particolarmente evidente nella Toscana nord-occidentale (ossia in Lunigiana e in Garfagnana, regioni frammentate tra diversi Stati) e riguardava anche le pianure costiere e interne che erano ovunque contrassegnate, in misura più o meno ampia, dal disordine idrografico e dal paludismo: è il caso dell'area apuana e versiliana, dei bassi corsi del Serchio e dell'Arno, delle vallate di Cornia e Pecora, del settore occidentale della pianura di Grosseto occupata dal lago padule di Castiglione, delle piane orbetellane comprese tra Talamone e Capalbio, della depressione lacustre di Bientina, del fondovalle della Valdichiana meridionale in gran parte alluvionata da acquitrini permanenti e da corsi d'acqua con frequenti oscillazioni di corso.

Nel territorio di Lucca, dove fin dal XIV secolo il governo «dovette impegnarsi a conservare e difendere la propria integrità» dalle offensive degli Stati confinanti,² si comprende come, fin dal XVI secolo, quello Stato abbia provveduto a nominare ripetute deputazioni di cittadini incaricate di dirimere le numerose ed accese controversie con gli Stati confinanti e fare quindi luce sulle cosiddette «differenze»; nel 1611 nacque l'*Offizio sopra*

² Le riduzioni del territorio iniziarono già in quel secolo: nel 1347 i fiorentini occuparono Barga e nel 1513 ottennero definitivamente il dominio su Pietrasanta; a loro volta gli Estensi, dal 1429, si appropriarono dell'Alta Val di Serchio nelle vicarie di Camporgiano e, in parte, Castiglione e Galliciano. E soprattutto «la presenza degli Estensi in Garfagnana provocò com'è ovvio conflitti giurisdizionali ed acui i contrasti che spontaneamente si venivano a creare fra comunità confinanti» relativamente all'uso delle risorse, soprattutto pascolative e boschive ma anche idriche. *Terre di confine. La cartografia della Val di Serchio tra dominio lucchese ed estense nei secc. XVI-XVIII*, Lucca, Ciscu, 1987, pp. 23-24; *Barga medicea e le «enclaves» fiorentine della Versilia e della Lunigiana*, a cura di C. Sodini, Firenze, Olschki, 1983.

le *Differenze dei confini*, un'apposita magistratura composta da 9 elementi eletti dal Consiglio Generale. Dai lavori di tale organo scaturì una ricchissima e variegata documentazione relativa alle controversie, sia scritta che cartografica.³

LE MAGISTRATURE FIORENTINE

Nello Stato mediceo, una vera svolta si registrò con Cosimo I che, con decreto del 26 febbraio 1560, sopprime le vecchie magistrature degli Otto di Pratica e dei Cinque Conservatori del Contado e Dominio fiorentino per sostituirle con il nuovo magistrato dei Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione fiorentina. Tra le altre cose, i Nove ebbero fino al 1769 la giurisdizione sul delicato problema del controllo dei confini statali, che dovevano «mantenere», limitarsi cioè, in quanto organo puramente esecutivo, alla conservazione delle linee giurisdizionali già precedentemente accertate. Infatti, nelle trattative per le nuove confinazioni e in quelle per le rettificazioni e correzioni di una certa rilevanza, continuò a prendere parte diretta il sovrano, nel cui nome tali affari erano trattati, in particolare, dall'Auditore delle Riformazioni oppure dal Consiglio Privato o Pratica Segreta. Le prerogative sovrane in questo particolare settore furono confermate dalla legge dell'11 aprile 1570, relativa alla conservazione degli atti notarili, laddove si stabiliva esplicitamente come fosse a carico dei conservatori del pubblico e generale archivio il reperimento di tutti gli atti utili alla definizione e conservazione dei confini: atti e documenti che dovevano essere tenuti nell'Archivio segreto o ferrato dell'Archivio generale dei contratti, dove *più gelosamente [erano] conservati e sottratti alla vista altrui e dei ministri subalterni i fogli e le carte che vi si contenevano relativi agli interessi dei sovrani di Toscana*. La legge disponeva che ciascuna comunità confinante con stati esteri dovesse compiere, ogni anno, una visita dei confini *per verificare la regolare posizione e riferirne entro un mese al Magistrato dei Nove*.⁴

All'inizio, anche i Nove Conservatori, come le altre magistrature granducali, non avevano al loro servizio tecnici stabili, utilizzando, di volta in volta, i capomaestri e gli ingegneri architetti imborsati o al servizio dei Capitani di Parte Guelfa, la magistratura tecnica più importante, che si occu-

³ V. FRANCHETTI PARDO – G.C. ROMBY, *Garfagnana, storia del territorio e cartografia storica*, Firenze, G&G, 1980, pp. 20-22.

⁴ A. STOPANI, *La production des frontières. Etat et communautés en Toscane (16-18 siècles)*, Roma, École Française de Rome, 2008, pp. 387-389; E. FASANO GUARINI, *Potere centrale e comunità soggette nel granducato di Cosimo I*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIX, 1977, pp. 490-538.

pava anche di tutti i lavori pubblici urbanistici, stradali e idraulici. Solo con il decreto del 20 luglio 1691 si arrivò a nominare un ingegnere architetto fisso a servizio dei Nove nella persona di Giuliano Ciaccheri, allievo del matematico Vincenzo Viviani. In sequenza, altri tecnici al servizio dei Nove furono Alfonso Parigi, Giovanni Franchi (ingegnere stabile dal 1736), Giovanni Giorgio Kindt (dal 1756), Lorenzo Tommasi (dal 1766), Neri Zocchi (dal 1776), Luigi Kindt (dal 1783) e Antonio Capretti (dal 1790). Intorno alla metà del XVIII secolo fu direttore del Magistrato dei Nove l'ingegnere architetto lorenese Jean-Nicolas Jadot.

Le funzioni della magistratura rimasero invariate fino al 1769, quando, con motuproprio del 22 giugno, Pietro Leopoldo soppresse sia i Nove che i Capitani di Parte Guelfa, sostituendoli con la nuova Camera delle Comunità e dei Luoghi Pii. Il ricco archivio dei Nove passò dapprima alla Camera delle Comunità, ma con motuproprio del 12 marzo 1782 venne istituito un apposito *Archivio dei Confini*, concentrato nell'Archivio delle Riformagioni e posto alle dipendenze dell'Avvocato Regio, al quale era stata affidata la periodica ispezione dei confini stessi. Data la sua importanza politica (ovvero il continuo riutilizzo dei documenti storici, a partire da quelli cartografici), l'*Archivio dei Confini* rimase alle dipendenze dell'Avvocato Regio anche dopo la fondazione dell'Archivio Centrale di Stato, in cui confluì soltanto nel 1865.⁵

Questo ricco archivio può oggi consentire allo studioso di ricostruire la genesi e l'evoluzione storica delle controversie, a partire almeno dal secolo XVI, ma soprattutto di metterne a fuoco la localizzazione e la rilevanza territoriale e la graduale e definitiva risoluzione – dopo le prime e non durevoli intese cinque-secentesche – grazie agli accordi bilaterali della seconda metà del XVIII secolo, realizzati in modo sistematico da Pietro Leopoldo di Lorena (a parte qualche razionalizzazione successiva del periodo della Restaurazione).⁶ Tali convenzioni vennero fondate proprio su operazioni metriche

⁵ Archivio di Stato di Firenze/ASF, *Avvocato Regio*, 322, ins. 339, 2a: D. TOCCAFONDI – C. VIVOLI, *Cartografia e istituzioni*, in *Imago et descriptio Tusciae*, cit., pp. 196, 212 e 216; A. BELLINAZZI – R. MANNO TOLU, *I tesori degli archivi. L'Archivio di Stato di Firenze*, Fiesole, Nardini Editore, 1995.

⁶ Ad esempio, la *Topografia dei confini di Stato fra la Santa Sede nella provincia di Forlì ed il Granducato di Toscana dopo le revisioni degli anni 1826-1831*, redatta da Giovanni Bertoni nel 1831-1850 (Národní Archiv Praha/NAP, Rodinný Archiv Toskánských Habsburků/RAT Map, 558: rappresenta solo la linea di confine fra i due Stati, con un elenco nutrito di termini di pietra tra i luoghi forlivesi pontifici e quelli romagnoli granducali, e con riferimenti alle situazioni riscontrate nelle confinazioni della seconda metà del XVIII secolo (in particolare al maggio 1779, ma anche ai primi anni '70 e dopo il 1779). Cfr. *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea (secoli XVI-XIX)*, a cura di A. Guarducci, «Trame nello spazio. Quaderni di Geografia storica e quantitativa»/2, Laboratorio Informatico di Geografia/Di-

e su rilevamenti topografici finalizzati alla costruzione di cartografie, per quanto possibile precise, da parte degli ingegneri cartografi specificamente incaricati dagli Stati in causa, di regola diretti dagli scienziati territorialisti dell'epoca, i *matematici regi*, che si trovarono a coordinare talvolta vere e proprie numerose commissioni tecnico-amministrative.

L'individuazione certa, stabile e condivisa delle frontiere – grazie all'utilizzazione sistematica della cartografia impostata su accurati rilevamenti metrici, angolari e topografici – e quindi l'avvenuta assicurazione della tranquillità delle relazioni interfrontaliere, divenne, per il governo piroteleopoldino, una delle condizioni indispensabili perché la società toscana si sviluppasse mediante la pacifica utilizzazione delle strade e delle risorse fondiari e acquatiche, la crescita della navigazione fluviale, del commercio, dell'artigianato, oltre che i vantaggi offerti nella lotta al contrabbando.⁷

Le operazioni di concordato di confinazione avvennero tra il Granducato e tutti gli Stati confinanti: quelli di Genova, Parma, Modena e Massa Carrara (per i feudi e territori della Lunigiana e della costa lunense), anche a più riprese tra 1777-78 e 1792; tra il Granducato e lo Stato della Chiesa tra 1776-78 e 1788, con il particolarmente tormentato e difficile da raggiungere accordo del 1776-80, relativo al confine da tracciare nella Valdichiana meridionale, per le implicazioni correlate all'uso delle acque in un comprensorio pianeggiante da secoli soggetto ad operazioni di bonifica, con tanto di continua trasformazione dell'assetto idraulico.⁸ Gli accordi interni con gli altri Stati toscani si registrarono nel 1778-83 (dopo anni di lavori concordati) con Piombino nelle valli di Cornia e Pecora e nell'exclave di Buriano nella pianura di Grosseto; nel 1786 e nel 1794-98 con Lucca per la Versilia e l'area di Bientina; e nel 1792 con i Presidiosi napoletani di Orbetello per la pianura di Burano-Capalbio.⁹

Contemporaneamente alle operazioni di confinazione, il granduca Pietro Leopoldo ordinò la realizzazione di una fitta rete di edifici doganali da porre a presidio essenzialmente dei flussi commerciali, non solo lungo la linea giurisdizionale ma anche in vicinanza e addirittura ad una certa distanza da essa: privilegiandosi i luoghi ritenuti maggiormente strate-

partimento di Storia dell'Università degli Studi di Siena, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 37-38 e 134-135.

⁷ Così il direttore dell'Archivio Carlo Grobert nel 1778: ASF, *Archivio dei Confini*, 458, c. 1: STOPANI, *La production des frontières*, cit., p. 384.

⁸ A. GUARDUCCI, *Cartografia e contese territoriali. Problemi di acque e confini tra Valdichiana granducale e pontificia*, «Gnosis. Rivista italiana di intelligence», 1, 2020, pp. 93-103.

⁹ STOPANI, *La production des frontières*, cit., p. 385.

gici per il Granducato, in particolare le principali vie di comunicazione, stradali e idroviarie, che convergevano appunto verso i confini (Tav. 1). Tali edifici, che furono costruiti negli anni '80 e anche successivamente, punteggiarono l'intero arco appenninico fra Abetone e Valtiberina, la frontiera chianina e quella senese-maremmana fino al mare e, internamente, interessarono i comprensori di Valdinievole e Bientina (confini con Lucca), oltre alla Maremma (confini con Piombino e i Presidiosi orbetellani).¹⁰

LA PRODUZIONE CARTOGRAFICA

Le rappresentazioni cartografiche relative al controllo dei confini – svolto dai Nove Conservatori fino al 1769 e in seguito dall'Auditore delle Riformagioni e dall'Avvocato Regio – sono conservate nel fondo *Confini* dell'Archivio di Stato di Firenze, suddiviso in *Piante antiche dei Confini* (XVI secolo-1782) e *Piante moderne dei Confini* (1782-1859). L'Archivio comprende 230 piante e 10 registri o raccolte di disegni, per un totale di circa 1000 figure.

Le questioni rappresentate nella raccolta delle *Piante antiche dei Confini* sono elencate nel *Repertorio Generale alfabetico delle Città, Castelli, terre, e Comuni del Granducato di Toscana che per mezzo de' loro territori confinano con gli Stati esteri compresi nelle Caselle I, II, III dell'Archivio dei Confini*,¹¹ all'interno del quale si rimanda, per ogni questione, alla documentazione specifica raccolta in altre filze. Per ogni Stato e tratto di confine si fornisce un elenco di tutta la documentazione, ordinata cronologicamente già a partire dal XIV secolo ma, in modo continuo, dalla metà del XVI secolo, che comprende contratti, accordi, lettere, disegni e mappe. Alcune piante relative alla questione dei confini sono oggi rintracciabili anche nel fondo della *Miscellanea di Piante*,¹² probabilmente «da collegare all'attività di uffici come la Pratica Segreta o l'Auditore delle Riformagioni, che trattarono affari di confinazione per speciale incarico del sovrano». La magistratura *delle Riformagioni* fu istituita alla fine del XIII secolo e conservava documenti sull'assetto ammi-

¹⁰ Nuove dogane furono erette anche nel periodo della Restaurazione, soprattutto lungo il litorale tirrenico, talvolta presso alcuni forti e scali; da ricordare quelle maremmane di San Vincenzo, Baratti, Follonica, Castiglione della Pescaia, Trappola, Cala di Forno e Chiarone. Tra gli anni '20 e '30 si stabilirono, intorno ad esse, ampi circondari doganali.

¹¹ ASF, *Archivio dei Confini*, 458, c. 194.

¹² ASF, *Miscellanea di Piante*, nn. 37, 54a-c, 75, 77, 107, 135, 233, 293bis g, 293bis r, 334, 486a-f, 500, 503, 530, 533, 539, 539a-d, 541, 543, 746.

nistrativo dello Stato, a partire dalle mappe generali e delle varie province e comunità o feudi e da quelle delle città.¹³

Non poche delle mappe della *Miscellanea di Piante* furono disegnate dai periti dei vari Stati interessati facenti parte delle delegazioni bilaterali nominate per gli accordi di confinazione: riguardano aree della Lunigiana tra Toscana e Genova nel 1744 e tra il feudo di Aulla e Toscana nel 1792, Pian d'Alma e Gualdo tra Principato di Piombino e Toscana nella seconda metà del XVIII secolo, Valdichiana meridionale tra Toscana e Stato Pontificio nel 1780.¹⁴ Ugualmente, legate ai confini sono la carta della Toscana con le dogane negli anni '30 dell'Ottocento,¹⁵ le mappe doganali nella Romagna granducale nella metà del Settecento (Tav. 2),¹⁶ delle circoscrizioni doganali sempre negli anni '30 dell'Ottocento,¹⁷ dei nuovi edifici doganali costruiti da Pietro Leopoldo,¹⁸ e infine le mappe relative alle controversie e agli accordi di confinazione con i tanti feudi interni ed esteri nella seconda metà del Settecento.¹⁹ Di norma, gli attriti tra i governi – con il ripetersi del complicato meccanismo delle visite e delle misurazioni per approntare relazioni descrittive e mappe da parte dei tecnici – venivano alimentati dagli interessi che su quegli spazi di incerta giurisdizione vantavano le comunità locali, in materia soprattutto di sfruttamento delle risorse acquatiche e di quelle forestali, pascolative e agricole.²⁰

Per quanto riguarda la frontiera marittima, i granduchi provvidero, a più riprese, a dotare la linea di costa di un efficiente e articolato sistema di strutture di controllo del territorio, composto da torri e fortini, oltre che da dogane e case di sanità, sia attraverso nuove realizzazioni, sia attraverso il potenziamento e la razionalizzazione di numerose postazioni preesistenti che furono oggetto di restauri, ristrutturazioni e ampliamenti. Fu durante

¹³ Altre mappe della *Miscellanea di Piante* provengono dall'Archivio del Magistrato Supremo, magistratura istituita nel 1532 (D. TOCCAFONDI – C. VIVOLI, *La Miscellanea di Piante: problemi di trasmissione, ordinamento ed inventariazione della documentazione cartografica*, in *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana. 2, I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze, I: Miscellanea di Piante*, a cura di L. Rombai, D. Toccafondi e C. Vivoli, Firenze, Olschki, 1987, pp. 35-36).

¹⁴ Rispettivamente sono: per la Lunigiana i nn. 77 e 107; per il Piombinese il n. 543; per la Valdichiana il n. 71.

¹⁵ È il n. 713.

¹⁶ È il n. 666.

¹⁷ Sono i nn. 286-289.

¹⁸ Sono i nn. 292bis-a-bII.

¹⁹ Sono i nn. 17a, 396, 380, 583, 265.

²⁰ L. ROMBAI, *Valore e significato cartografico-storico e geografico-storico del fondo Miscellanea di Piante*, in *Documenti geocartografici*, cit., pp. 7 e 20-21.

la Reggenza che, su ordine di Francesco Stefano di Lorena, furono edificati i fortini di Bocca di Serchio e di Bocca d'Arno (1758), le postazioni militari di Migliarino, Gombo di San Rossore e Mezzapiaggia oggi Marina di Pisa-Tirrenia, tutte nel tombolo pisano (1762). Negli anni '80-inizio '90, furono costruiti ex novo: la Torre del Cinquale (1782, in luogo della vecchia torre, all'epoca troppo arretrata rispetto al mare), il Forte dei Marmi (1786-88), il Forte di Bibbona e il Forte di Castagneto (1786), il Forte di San Rocco (1787-93, presso l'attuale Marina di Grosseto), il Forte delle Marze (sempre sul tombolo castiglione, fine anni '80-1793). Riguardo all'adeguamento di antiche strutture, è da ricordare il notevole ampliamento della Torre della Troja (l'attuale Punta Ala, 1788-89).²¹

La costante che emerge dalle visite ai confini è quella dell'incertezza e della precarietà dei termini rettangolari o cilindrici in pietra e degli altri contrassegni o iscrizioni – come lettere alfabetiche o scritture e figure disegnate su elementi naturali o su manufatti già esistenti, come alberi, macigni e antiche strutture murarie soprattutto posti in corrispondenza di strade, incroci viari e corsi d'acqua – e delle relative denominazioni, stante i continui attentati compiuti dalle popolazioni locali interessate ai significati materiali correlati a questi simboli giurisdizionali: un po' ovunque e in ogni tempo si segnalano, infatti, episodi di sradicamento dei termini o di taglio degli alberi o addirittura di deviazione di strade e corsi d'acqua. Valgano gli esempi del confine tra Barga e Pieve Pelago, dove alcuni termini, rifatti nel 1690, non esistevano più nel 1739, e, restaurati nel 1741, dovettero essere ricollocati ben tre volte nel breve periodo tra 1742 e 1768;²² oppure del confine tra Vicariato di Firenzuola e Bolognese, dove la commissione bilaterale operò, per le stesse ragioni, nel 1702, nel 1704²³ (in entrambi i casi gli ingegneri Egidio Maria Bordoni e Dario Giuseppe Buonenuove) (Tav. 3) e nel 1734 (con gli ingegneri Pietro Maria Maccioni, Gabriello Manfredi e Andrea Fabbri). Nel 1702 i due cartografi Bordoni e Buonenuove, insieme alla rappresentazione della linea di confine, si preoccuparono anche di disegnare veristicamente tutti i termini e i siti privi di cippi o altri manufatti lungo la linea giurisdizionale (Tav. 4).²⁴

A quanto è dato sapere, è con la circolare 26 febbraio 1660 che il governo mediceo prescrisse che le visite annuali delle comunità ai confini produ-

²¹ L. CALZOLAI – L. ROMBAI, *Gli interventi sul territorio nel secolo XVIII: bonifiche, infrastrutture di comunicazione e confini*, in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga*, Firenze, Edifir, 1991, pp. 93-94; A. GUARDUCCI – M. PICCARDI – L. ROMBAI, *Torri e fortezze della Toscana tirrenica. Storia e beni culturali*, Livorno, Debatte, 2014.

²² STOPANI, *La production des frontières*, cit., pp. 349 e 352.

²³ ASF, *Piante antiche dei Confini*, n. 42b.

²⁴ Ivi, n. 42a.

cessero l'immediata segnalazione di tutte le irregolarità e variazioni, anche redigendo nello stesso tempo un disegno delle frontiere visitate. In realtà, le mappe allora effettivamente realizzate – o almeno quelle oggi conservate – sono solo una decina e per di più le figure rappresentano le frontiere in modo assai diverso. La carta n. 1 raffigura abbastanza dettagliatamente l'intero Capitanato di Pietrasanta con linguaggio planimetrico moderno, con la successione dei termini (ciascuno con il toponimo) che lo perimetrano per gran parte, salvo che nel settore sinistro ove il confine è segnalato da corsi d'acqua e creste montane: l'area controversa con Lucca nel comune di Cappella è colorata in rosso e in giallo. Le altre carte (relative ai comuni di Calci, Vallona, Fivizzano, ecc.) esprimono una descrizione più particolareggiata della frontiera e dei suoi termini, resa ora con linguaggio prospettico e ora con linguaggio misto (prospettico e planimetrico).²⁵

In precedenza, la produzione di mappe fu opera di singoli tecnici statali in occasione di problemi contingenti.

È il caso del disegno schematico del territorio lungo il fiume Reno fra le parrocchie di confine di Campeda e di Pieve delle Capanne, rispettivamente nel Granducato di Toscana e nello Stato Pontificio, redatto poco oltre la metà del XVI secolo,²⁶ che evidenzia numerose case al di qua e al di là del confine in cui trovavano tradizionalmente ospitalità dei «banditi». Da parte del governo cosimiano si progettano, sulla carta, delle operazioni di polizia, vale a dire degli appostamenti di soldati che impediscano il passaggio del Reno e la fuga ai malviventi; del disegno schematico del territorio compreso tra la città di Sansepolcro e l'abitato di San Giustino con al centro la villa di Cospaia, del XVI secolo,²⁷ che fissa i termini confinari, assai controversi, tra Granducato e Stato Pontificio relativamente al piccolo territorio di Cospaia, che visse una lunga stagione di Stato autonomo; e della Pianta della Podesteria di Rocca S. Casciano a confine con lo Stato Pontificio, disegnata da Michele Ciocca nel 1620,²⁸ che raffigura il territorio della Podesteria di Rocca San Casciano a confine con lo Stato Pontificio. Sono riportati gli insediamenti dislocati nella zona, indicando con le lettere quelli che, nelle annotazioni riportate in basso a sinistra, sono definiti «più segnalati conforme alle informazioni date». La linea che divide i due stati è delineata in base ai termini F, E e D posti presso il «campo dell'imperatore», il termine C presso «Catozza», il termine B sul «monte di Mira il bello», il termine A

²⁵ ASF, *Archivio dei Confini*, 321, c. 13v; STOPANI, *La production des frontières*, cit., p. 350.

²⁶ ASF, *Miscellanea di Pianta*, n. 390.

²⁷ Ivi, n. 386.

²⁸ ASF, *Piante antiche dei Confini*, n. 45.

sul «monte delle Mandriole» ed il termine G presso «Cantina e Parti Seta» lungo il fiume Raddi. Con le lettere H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T sono indicati rispettivamente la «casa della Fontanella», la casa di «Corgnoletto», la Chiesa di Santa Maria a Mandriolo, la «casa di Masino», la «casa di Spineto», la casa detta «Candoli», la casa detta «Loredò», la casa detta «Porzia», la casa «de' Cai», l'abitato di Monte Calboli e la Chiesa di Monte Colombo, tutti insediamenti che si trovano «nella giurisdizione di S.A.S.».

Altre mappe sono opera di commissioni bilaterali che svolsero anche rilevamenti topografici: disegni furono costruiti – tra l'altro – già nel 1576 per i confini tra gli Stati granducali e lucchese nella Versilia tra le comunità di Pietrasanta da una parte e Farnocchia-Camaione dall'altra (eseguiti dagli ingegneri Antonio Lupicini e Pietro della Lena); e nel 1578, nella media valle del Serchio, tra Barga e Cardoso, limiti particolarmente cangianti a causa delle continue divagazioni del fiume.²⁹ Nel 1612-13, fu la volta di Gherardo Mechini ad essere incaricato della mappa del tratto mutevole del fiume Cerfone in Valtiberina, cui si appoggiavano i confini tra Monterchi e la comunità pontificia di Citerna.³⁰

Anche lo Stato lucchese, quindi, produsse carte di confine nel XVI secolo, addirittura precedendo quello fiorentino, come dimostrano la mappa dei *Confini tra Gello e Fabbriche di Vallico* del 1541,³¹ e la *Veduta del territorio di confine tra Castiglione Garfagnana e Pieve Fosciana* del 1542.³²

Riguardo ai caratteri della documentazione cartografica dedicata alla confinistica, è da sottolineare che, per i secoli XVI e XVII, talora anche per la prima parte del XVIII, si tratta per lo più di rappresentazioni che inquadrano – in genere con modulo prospettico – un contesto spaziale d'insieme

²⁹ ASF, *Archivio dei Confini*, 83, cc. 33 e 40: STOPANI, *La production des frontières*, cit., p. 330.

³⁰ ASF, *Archivio dei Confini*, 3, ins. 3, c. 605 e ins. 7: STOPANI, *La production des frontières*, cit., p. 338.

³¹ Archivio di Stato di Lucca/ASLu, *Capitoli*, 10, c. 211v. Conservata, con altre, in un volume o atlante di mappe in cui il governo raccolse la documentazione per ricostruire la storia delle controversie confinarie con Modena, a sostegno della rivendicazione dei propri diritti sulla Garfagnana. I contrasti fra il governo lucchese ed estense riguardano il territorio sul versante della montagna posta alle spalle di Gello: furono risolti con una sentenza che divideva il versante in due parti. Nella carta si evidenzia la linea di confine con le misure in pertiche ed i termini. Sono rappresentati i centri abitati, le strade principali ed altri elementi con un notevole realismo (*Terre di confine*, cit., pp. 57-58).

³² ASLu, *Capitoli*, 10, c. 340. Rappresenta il territorio al confine tra Castiglione e Pieve Fosciana, con la linea ed i 18 termini indicati con i relativi toponimi e le distanze tra loro; la carta riporta la nuova situazione confinaria determinatasi dopo la vertenza del 1541, che si era conclusa con la cessione, da parte dei Lucchesi, di una porzione del versante sinistro del fiume Sillico agli abitanti di Pieve Fosciana, dietro pagamento di un canone (*Terre di confine*, cit., pp. 101-103).

più o meno esteso, pur con la vistosa selezione delle componenti topografiche, per evidenziare soprattutto o soltanto quelle utili alle finalità giurisdizionali della carta. Questo modulo espressivo pittorico e questo carattere di parzialità rappresentativa propri della cartografia cinque-seicentesca perdurano nelle rappresentazioni dei confini della Toscana (e dell'Italia) fino almeno alla metà del XVIII secolo, però gradualmente integrandosi con il modulo planimetrico proprio dell'agrimensura.

Pur considerando questi limiti geometrici, la cartografia disponibile e gli esempi da noi considerati dimostrano che, in molti casi, le rappresentazioni grafiche assumono un valore essenziale rispetto alle scritture: quando le fonti scritte appaiono approssimative o anche reticenti, il che accade di frequente, è la mappa che riesce a colmare il vuoto o la lacuna di informazioni. Nel rappresentare graficamente il territorio, il cui possesso è sempre l'oggetto del contendere e ben se ne comprende l'importanza, non si manca di registrare sulle mappe tutto ciò che si ritiene utile a connotare, nel dettaglio, una risorsa ambientale e umana: centri abitati e insediamenti isolati, idrografia, rete viaria, elementi morfologici e vegetazionali, uso agricolo del suolo, beninteso con i relativi toponimi.

Così le due piante secentesche che raffigurano, con modulo prospettico-pittorico, il territorio mugellano-romagnolo granducale con la linea di confine con il Bolognese e i due feudi Pepoli e Bianchi,³³ e il territorio di Castelnuovo Val di Cecina e di Bruciano, con il confine controverso fra le due comunità;³⁴ e così la planimetrica *Pianta topografica per regolare e fissare i confini tra il Granducato di Toscana e l'Imperial Contea di Castiglione ed Uniti, spettante alla Casa Pepoli*, del 1737-1765 che raffigura l'area appenninica fra Calvana e Mugello con il confine fra Granducato e feudo pontificio di Castiglione dei Pepoli, con la successione dei termini.³⁵ Vengono nominati anche i feudi granducali di Vernio e dello Stale, con i comuni toscani di Casaglia, Mangona, Bruscoli e i nomi territoriali (piagge di Petralbo, Capriola, Picchia e Valdistretta). Sono segnalati alcuni poderi e strade con la chiesa di Santa Maria a Casaglia ai piedi dell'Alpe.

In generale, è agevole notare la differenza fra le mappe più antiche (cinque-secentesche e primo-settecentesche) e le mappe d'impostazione planimetrica zenitale via via disegnate nel corso del XVIII secolo.

Ad esempio, come la *Dimostrazione del Confine della Città di Borgo di S. Sepolcro di S.A.R., e della Terra di Citerna di S. Santità circa il Confine di Vaiano*

³³ ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa. Cartoni*, XV, c. 13.

³⁴ ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 40.

³⁵ ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa. Cartoni*, XXVI, c. 1.

dalla Grotta del medesimo Vaiano per linea retta fino all'Acqua del Tevere con l'alterazione fatta modernamente di detto Confine da un Lavoratore dello Stato Ecclesiastico [...], redatta da Matteo Antonio Lancisi il 18 novembre 1731 per raffigurare l'area di confine fra Sansepolcro e Citerna.³⁶ Viene indicata la linea di confine (evidenziata sia in rosso che in giallo rispettivamente per la parte granducale e pontificia), che segue in parte il fosso di confine che va verso il Molino di Spino ed in parte il fosso del Vaiano, proseguendo poi fino al punto L in prossimità della «strada del Trebbio che va a Borgo S. Sepolcro». Sono inoltre indicate: le grotte del Vaiano lasciate dal Tevere nel 1573, anno in cui ne fu operata una variazione di andamento (B); le terre dove passava il fiume fino al 1573 (C e D), che furono poi bonificate dai «Possessori dei Benefizi di Marzano e Santa Fista»; ed infine il fossetto con alberi (EFG) che dimostra l'alterazione di confine fatta, come si apprende dal titolo, da un lavoratore dello Stato Pontificio. Risulta particolarmente accurata la rappresentazione del paesaggio agrario costituito da terreni lavorativi (nudi e arborati) e da terreni prativi, che si estendono in particolare lungo il corso del fiume.

Lancisi è autore, nello stesso anno 1731, della bellissima carta topografica generale della valle con chiara indicazione della linea giurisdizionale tra i due Stati (Tav. 5) e anche della *Dimostrazione di una piantata d'Alberi fatta da alcuni di Citerna lungo la Strada comune alla Caviera del Confine tra lo Stato Pontificio, e S.A.R. posta sul ciglio della detta Caviera dalla Parte di S.A.R., anche con la dimostrazione delle Strade pubbliche, e confinative da quella del Molino di Spino sino ad una parte de Confini, che vanno verso il Vaiano*,³⁷ per raffigurare l'area di confine fra Sansepolcro e Citerna. Come per la mappa sopra indicata, viene riportata la linea di confine fra Granducato e Stato Pontificio, evidenziata rispettivamente in rosso ed in giallo. Questa segue il fosso di confine che va verso il Vaiano, poi un breve tratto della strada che va a Sansepolcro, la strada che va a San Marino e a Sansepolcro e infine la strada pubblica che da Anghiari va a Città di Castello con il fosso della Caviera (B) «che principia, e finisce nello Stato di S.A.R.» e delimita da un lato i terreni del Monastero di Santa Caterina e dei sigg. Guelfi ed Alberti. Lungo il fosso viene indicata una striscia di alberi che, da quanto si apprende dalle annotazioni, erano stati piantati dai Citernesi. Viene indicato anche il Mulino di Spino con la gora che attraversa l'intera area rappresentata, lungo la quale al passo della strada che va a San Marino e Sansepolcro si segnala il ponte H «dove fu consegnato un Bandito». Sempre accurata risulta la rappresenta-

³⁶ ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 12a.

³⁷ Rispettivamente in ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 233 e *Piante antiche dei Confini*, c. 12b.

zione del paesaggio agrario costituito da terreni lavorativi (nudi e arborati) e prativi, reso con l'uso di sfumo di colore e simboli.

Il linguaggio planimetrico più innovativo spetta senz'altro alle figure redatte tra gli anni '60 e '80 da Ferdinando Morozzi, come la *Pianta del territorio di pertinenza di Galeata e S. Sofia di Romagna* del 1772,³⁸ per rappresentare – sia pure schematicamente riguardo alla struttura topografica – il territorio di pertinenza delle due comunità accorpate di Galeata e Santa Sofia di Romagna, al confine con lo Stato Pontificio. Con colori diversi si distinguono i diversi feudi (come Calboli) e le circoscrizioni amministrative confinanti, mentre la pertinenza delle due comunità è senza coloriture.

A partire dagli anni '80 del XVII secolo, le commissioni bilaterali non si limitarono alla faticosa identificazione dei termini e alla ricollocazione di quelli mancanti, ma cominciarono a svolgere operazioni più meticolose di ridelimitazione generale dei confini – come dimostrano i casi, assai complessi, delle comunità di Vicopisano e di Ripafratta tra 1686 e 1701 e delle comunità di Fivizzano e Castiglion del Terziere tra 1687, 1699 e 1704, ove operò, per la parte granducale, l'ingegnere Giuliano Ciaccheri –, con tanto di attenta indagine svolta tra i documenti conservati negli archivi centrali e locali, funzionali al ridisegno condiviso della linea giurisdizionale: il lavoro svolto sul terreno richiese rilevamenti geometrici consistenti per la misurazione della lunghezza di ciascun segmento fra due termini e dell'orientamento delle medesime linee. Queste operazioni ingegneristiche vennero riproposte, nel 1693, in Valdichiana tra le comunità toscane (Chiusi, Montepulciano e Cetona) e umbre (Città della Pieve e Città del Lago); nel 1702 per i confini con Piombino; nel 1696-1704 e nuovamente nel 1736, tra la Montagna di Pistoia e il Vicariato di Firenzuola da una parte e la Legazione di Bologna dall'altra; nel 1719-22, tra Pietrasanta e Montignoso-Camaiore; nel 1722-26, tra il Vicariato di Marradi e la Legazione di Romagna; nel 1747, tra le comunità di Sestino e di Penna. I rilevamenti furono l'occasione per la collocazione di un vero e proprio nuovo sistema omogeneo di termini in pietra, accuratamente identificati da lettere alfabetiche e da numerazione progressiva.³⁹

A tal uopo, dalla seconda metà o dalla fine del XVII secolo, delle commissioni unilaterali o bilaterali dei confini fecero sempre parte – insieme ai diplomatici del governo centrale, alle autorità giudiziarie periferiche e ai reggenti delle comunità locali – dei tecnici (capomaestri, ingegneri e scien-

³⁸ Archivio di Stato di Siena/ASS, *Comune di Colle di Val d'Elsa. Carte Topografiche. Carte Morozzi*, c. 22.

³⁹ STOPANI, *La production des frontières*, cit., pp. 353-354 e 356-359.

ziati territorialisti), dotati di adeguata strumentazione e capaci di misurare sul terreno distanze e angoli e di rilevare vere e proprie mappe, anche mediante i sistemi geometrici della trigonometria (o quanto meno in maniera approssimativa con le tecniche del disegno a vista), per illustrare e precisare la memoria descrittiva tradizionalmente affidata alle conoscenze dei delegati locali. Il lavoro dei tecnici governativi continuò comunque ad avvalersi dei saperi locali, soprattutto per la denominazione dei luoghi: una materia particolarmente complessa, dal momento che poteva succedere che, in una stessa area, un singolo oggetto potesse essere conosciuto con due nomi diversi, così come capitava non di rado che due oggetti distinti avessero lo stesso nome.⁴⁰

In ogni caso, è da questo periodo – fine del XVII secolo o inizio del successivo – che il rituale diplomatico che regolava il lavoro di una commissione bilaterale, nominata dai due Stati confinanti per porre fine alle dispute e trovare il consenso sui luoghi e sui nomi ai quali appoggiare la linea giurisdizionale, contemplò immancabilmente il rilevamento di una o più mappe (spesso accompagnate da profili di livellazione del terreno e talora da figure parziali), da disegnare consensualmente sui luoghi attraverso le indispensabili misurazioni strumentali: magari con utilizzazione di figure precedenti, reperite per l'occasione negli uffici governativi e comunali. Grazie a queste mappe condivise e sottoscritte dai commissari delle due parti in conflitto, i governi poterono prendere consapevolezza dei problemi aperti e delle possibili soluzioni, con le eventuali conseguenze territoriali.⁴¹

Tra gli esempi più antichi di redazione sistematica di cartografia da parte delle transazioni internazionali relative alla confinistica, si segnalano le mappe rilevate nel 1665 dai matematici Vincenzo Viviani per il Granducato e Giovanni Domenico Cassini per lo Stato Pontificio, che peraltro non sono propriamente dedicate alla sola rappresentazione della linea giurisdizionale ma, più in generale, risultano incentrate sulla illustrazione dell'assetto idrografico e dei lavori effettuati e in corso di svolgimento nella Valdichiana meridionale, al confine fra i due Stati. Queste figure si qualificano come carte topografiche moderne, costruite con la tecnica del rilievo zenitale: la memoria che le accompagna dichiara che gli ingegneri delle due parti effettuarono minuziosi rilevamenti sul terreno anche per ricercarvi i sette termini piantati alla fine del XVI secolo nel Piano delle Cardete, che le colmate effettuate nel corso del XVII secolo avevano pressoché completamente sepolto. Una volta rinvenuti, questi furono ripiantati – con accurata

⁴⁰ Ivi, pp. 314-316.

⁴¹ Ivi, pp. 316-318.

misurazione di posizioni, distanze e angolature – e raffigurati nella mappa del Piano delle Cardete.⁴² Tra tutte le figure prodotte in quell'occasione, spicca la *Pianta e profilo di operazioni stabilite nella Concordia del 1664, e qui segnate con lettere dell'alfabeto, e spiegate nella scrittura corrispondente sottoscritta questo dì 12 d'ottobre MDCLXV*, su cui torneremo più avanti.

Un'altra mappa con tale innovativa impostazione geometrica risale al 1684: fu levata dagli ingegneri lucchesi e toscani (rispettivamente Giovanni Azzi e Giovanni Cristoforo Lorrain) per fissare nuovamente il confine lungo il corso mutevole – per fattori sia naturali e sia umani – del torrente Ania in Garfagnana, tra le comunità di Barga e Coreglia, e per porre quindi termine al lungo conflitto motivato dall'uso delle risorse e dalle esigenze di difesa dalle inondazioni.⁴³

Un nuovo esempio riguarda la ridelimitazione dei termini confinari tra Granducato (Pistoiese) e Stato Pontificio: nel 1697 fu redatta la mappa – data in copia alle comunità locali – che contiene pure in legenda la specifica dichiarazione delle loro precise distanze e posizioni di topografia e di orientamento, certificate dall'ingegnere Giuseppe Peraccini, che quattro anni dopo, nel 1701 riutilizzò detta figura per la messa a dimora di un nuovo termine nella Serra Marlesca.⁴⁴ Altre mappe del territorio pistoiese-fiorentino confinante col Bolognese furono disegnate nel 1696, nel 1704 e nel 1734, tutte con figurazione del confine in forma decisamente lineare e con i termini numerati progressivamente e accuratamente denominati (che talora non si ritrovavano più, ciò che rendeva indispensabile un nuovo rilevamento, come avvenne nel 1734 nei riguardi di quello del 1704) e per il resto con riferimenti del tutto essenziali all'incrocio con gli elementi dell'idrografia e del rilievo.⁴⁵

Come in tanti altri Stati italiani ed europei, anche in Toscana l'inserimento sistematico e pressoché generalizzato della cartografia nei materiali documentari, che illustrano e codificano gli accordi internazionali sui confini, si registra nel corso del XVIII secolo, quando il rapporto fra le descrizioni testuali e le rappresentazioni cartografiche diviene sempre più stretto: segno dell'avvenuto riconoscimento del potere della mappa di riuscire a rendere – rispetto alla semplice descrizione testuale – sostanzialmente chiara la configurazione dei confini e dei termini che li scandiscono, in rapporto al territorio circostante.

⁴² ASF, Archivio dei Confini, 23, ins. 14: STOPANI, *La production des frontières*, cit., pp. 361-362.

⁴³ ASF, Archivio dei Confini, 78: STOPANI, *La production des frontières*, cit., pp. 362-363.

⁴⁴ ASF, Archivio dei Confini, 190: STOPANI, *La production des frontières*, cit., pp. 360 e 412.

⁴⁵ STOPANI, *La production des frontières*, cit., p. 383.

Esemplare appare il caso del trattato definitivo fra Granducato e Santa Sede per la Valdichiana meridionale, avviato nel 1776 e concluso quattro anni dopo, con i commissari che furono immediatamente dotati – a mo' di documentazione – di ben sei carte storiche della valle disegnate tra 1607 e 1665. Ciò nonostante, entrambe le parti avvertirono la necessità di arricchire questa base documentaria di partenza con altri documenti scritti e cartografici (tra cui una mappa del 1562), reperiti negli archivi centrali e locali.⁴⁶

Riguardo a questa metodologia storicistica della prassi di lavoro dei tecnici – ingegneri architetti e matematici territorialisti del XVIII secolo – assume valore paradigmatico la vicenda della Lunigiana, aperta dalla nomina da parte di Pietro Leopoldo di Lorena, il 23 giugno 1780, di una commissione per la confinazione tra Granducato e Genova, per tentare di risolvere la controversia tra la comunità di Pontremoli (toscana) e quella di Godano (ligure), relativamente alla sovranità su una striscia di terra (estesa circa 118 ettari) posta lungo la Via Regia delle Pietre Bianche. Della commissione fecero parte Giobatta Nelli ed il matematico Leonardo Ximenes. Quest'ultimo portò avanti l'incarico seguendo un procedimento sorprendentemente moderno. Al fine di documentare l'appartenenza dei piccoli territori controversi (con le loro sedi umane) a questo o a quello Stato, e fare quindi emergere corrispondenze o discordanze, provvide a raccogliere una nutrita ed eterogenea serie di documenti storici (i più antichi risalivano al Medioevo), di cartografia antica e di disegni più recenti, fra cui le mappe tratte dalla raccolta di rappresentazioni cartografiche (manoscritte e a stampa) del barone Filippo De Stosch relative agli Stati in questione: materiale che venne attentamente analizzato e schedato e che servì alla produzione di nuova documentazione, fra cui si segnala una *Memoria sopra i confini delle carte di tutta la linea confinaria del Granducato e non solo della Lunigiana*.

Nel lavoro del matematico regio dell'età dei Lumi – fosse Tommaso Perrelli o Leonardo Ximenes, Pietro Ferroni o Vittorio Fossombroni – si intersecavano strettamente metodo storico e metodo geografico, e la ricerca sul campo seguiva ed integrava la ricerca documentaria. Tra i prodotti esaminati possiamo elencare: *Pianta del territorio di Pontremoli da Monte Gottero alle Pietre Bianche e Monte Natale*, A. Tosi, 1721; *Pianta fatta da' Veneziani nel 1686 dal senatore Zeno delegato alla risoluzione della controversia e stampata*; *Pianta ove sono delineati i diversi andamenti di confine proposti nei trattati seguiti negli anni 1742 e 1744/45 dai Commissari Deputati da ambedue li Stati di Toscana e di Genova*, G.M. Veraci, 1745 circa.⁴⁷

⁴⁶ Ivi, pp. 367-368.

⁴⁷ D. BARSANTI – L. ROMBAI, *Leonardo Ximenes uno scienziato nella Toscana lorenese del Sette-*

Ma il problema dell'incertezza dei confini del frammentato ritaglio amministrativo della Lunigiana aveva richiesto, nel corso del XVII secolo, la produzione di altre mappe, come la *Pianta di Val di Magra in Lunigiana, e suoi Confini dell'Anno 1643*,⁴⁸ che rappresenta il territorio circondato da Ducato di Parma, Ducato di Modena, Garfagnana e Stato di Genova; la *Pianta del territorio di confine fra Pontremoli e Suvero* della seconda metà del XVII secolo,⁴⁹ efficace rappresentazione relativa ad una controversia fra Pontremolesi e Marchesato di Suvero, feudo dei Malaspina fino al 1535 e poi sotto la protezione del Granducato, per lo sfruttamento del bosco di Gambatacca, che rivestiva grande importanza per l'economia della zona. Nonostante il passaggio di Pontremoli da Genova a Firenze (avvenuto nel 1650) i contrasti fra Pontremoli e Suvero non migliorarono perché Suvero non vedeva più nel Granducato un alleato nel combattere le pretese pontremolesi; e la *Pianta del territorio di confine fra Pontremoli e Borgovalditaro* disegnata da Giulio Cerruti nel 1673,⁵⁰ relativa all'area controversa fra le comunità di Pontremoli granducale e Borgovalditaro parmense. L'accesa discordia tra le due comunità è documentata addirittura dal XIV secolo e i motivi del contendere erano, come al solito, le risorse: boschive, pascolative, agricole e idriche (per abbeverare il bestiame), in molti casi risorse comuni, a disposizione quindi di tutti gli abitanti.⁵¹

Tornando alla Valdichiana meridionale, questa è l'area toscana più caratterizzata da secolari dispute tra le comunità – da una parte Montepulciano, Chiusi e Cetona, e dall'altra Città della Pieve – appartenenti ai due Stati, il granducale e il pontificio: dispute dovute ai lavori di bonifica e di sistemazione fluviale che modificavano di continuo gli equilibri idraulici e gli assetti territoriali della bassa pianura chianina, con ripercussione sulla fruizione delle risorse agricole e acquatiche.⁵²

Prime parziali intese vennero raggiunte nel 1532 e soprattutto nel 1563, quando la controversia fu conclusa con l'apposizione di 14 termini di pietra. Tra 1600 e 1608, venne raggiunto un altro accordo, la *Concordia*, fra la

cento, Firenze, Edizioni Medicea, 1987, pp. 20-21; per la documentazione presa in esame e per quella prodotta dalla commissione si veda ASF, Reggenza, 656, *Confinazione di Pontremoli*.

⁴⁸ ASF, *Piante antiche dei Confini*, 72, Cap. 34, N. 1 F, *Lunigiana con gli Stati Esteri*.

⁴⁹ Ivi, 82, VIII, c. 3. *Pontremoli e il territorio attraverso la cartografia*. Secc. XVII-XIX. *Questioni di confine con il Parmense e il Genovesato. Borgoalditaro-Godano-Suvero-Zeri*, a cura di O. Raffo Maggini, La Spezia, Luna Editore, 2001, pp. 15-16; N. GALLO, *Cartografia storica e territorio della Lunigiana centro orientale*, Sarzana, Lunaria, 1993.

⁵⁰ ASF, *Piante antiche dei Confini*, 82-4 e Archivio di Stato di Parma, *Ufficio Confini*, 248-13.

⁵¹ *Pontremoli*, cit., pp. 11-12.

⁵² Cfr. GUARDUCCI, *Cartografia e contese territoriali*, cit.

delegazione dei due Stati (Gherardo Mechini per il toscano, Girolamo Mainardi e Carlo Maderno per il pontificio) riguardo ai lavori da fare più che sull'andamento puntuale del confine nel Piano delle Cardete.⁵³

Tra le mappe, si indicano: il *Livello della Val di Chiana adi 4 ottobre 1601*, copia conforme anonima del 1770-80 della mappa di Carlo Maderno, Giovan Pavol Maggi, Girolamo Rinaldi, Gherardo Mechini, Cosimo Pugliani e Andrea Sandrini.⁵⁴ La carta riporta schematicamente ma con accuratezza, con linguaggio pittorico-vedutistico elegante, l'intera valle con le colline che delimitano la pianura centrale con i suoi fiumi e canali, laghi e acquitrini, fatti oggetto di bonifica e di colonizzazione da parte dei granduchi Medici. I centri abitati, ubicati negli anfiteatri collinari che delimitano la pianura fra Orvieto ed Arezzo, sono resi prospetticamente. Vi si riporta in basso a sinistra la seguente annotazione:

Fu principato a livellare tutta la Valdichiana da Ponte Buterone fino ai Ponti murati d'Arezzo dagli infrascritti Carlo Maderno, Giovan Pavol Maggi e Girolamo Rinaldi, architetti deputati da Nostro Signore Papa Pavol quinto e del inclito popolo romano. Gherardo Mechini, Cosimo Pugliani e Andrea Sandrini, architetti deputati dal Serenissimo Granduca di Toscana, quali tutti insieme hanno livellato d'accordo e trovato da luogo a luogo le infrascritte calate e distanze.

I contenuti sono quelli consueti della cartografia amministrativa: insediamenti (in rosso, con quelli religiosi contrassegnati da una croce), strade (in marrone), corpi idrici (in azzurro), e l'orografia è resa con lo sfumo; e la pianta del confine fra il Granducato di Toscana e lo Stato della Chiesa fra Chiusi e Città della Pieve, disegnata dagli stessi componenti della delegazione nel 1607.⁵⁵ La bella rappresentazione policroma inquadra l'area che va dal Ponte di Buterone fino al Chiaro di Chiusi con l'indicazione della linea di confine fra Granducato e Stato Pontificio, e della situazione idrografica esistente: con il Chiaro della Pieve (al centro), il Chiaro di Chiusi, ed il sistema di fossi, canali ed argini fino a questo momento realizzati: il fiume Lastrone (Astrone), il fosso dei Romani che riceve l'escrescenze del Lastrone, il canale di Buterone, il fiume che va al Campo della Volta, il Triesa (Tresa), il Triesa Vecchia, il fosso di Monte Longo / Montelungo, il canale della Chiana. Il disegno è arricchito dalle annotazioni presenti nel cartiglio in basso a sinistra.⁵⁶

⁵³ E. BARNI – F. LOTTARINI, *Le Chiane chiusine: confini, economia e territorio*, Firenze, Regione Toscana-Consiglio Regionale, 2017, pp. 26-29.

⁵⁴ NAP, RAT *Mappe*, 261a e altro originale dell'inizio del XVII secolo in ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 20.

⁵⁵ ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 11.

⁵⁶ Altre mappe coeve sono la pianta del confine tra il Granducato di Toscana e lo Stato

La delegazione del 1663-65 (composta, tra gli altri, da Domenico Viviani per il Granducato e Giovanni Domenico Cassini per il Papato, assistiti dagli ingegneri Francesco Landini, Niccolò Pulega e Alessandro Sbringhi) raggiunse un accordo che, per la parte idraulica, confermava quello del 1600-1608 e, per la confinistica, arrivò a fissare la posizione di sette termini nel Piano delle Cardete, dopo avere ricercato i termini del 1563, che vennero ritrovati solo in parte.⁵⁷ L'intesa si basò sulla già citata *Pianta e Profilo di Operazioni stabilite nella Concordia del 1664*.⁵⁸ Essa si distingue per il rigore planimetrico con cui si mettono in evidenza i caratteri della pianura chianina contesa. Si tratta di un vero e proprio rilievo topografico d'insieme, seppure con la grande cornice scenografica (una vera e propria opera d'arte) che avvolge la rappresentazione geografica ufficiale, prodotta per magnificare la grande occasione politica del concordato tra i due Stati. Si legge nelle annotazioni che «la presente pianta raffigura il tratto della Val di Chiana, a confine fra i due stati, che dal Chiaro di Chiusi (a nord) arriva al muro di Catalone (a sud) e comprende anche l'area attraversata dal

Pontificio tra Chiusi e Città della Pieve lungo il fiume Tresa del 1607 (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 511), che riporta la maglia idrografica esistente tra l'argine di Buterone e il chiaro di Chiusi con il confine tra i due Stati; e il Canale della Chiana tra le località di Chiusi e Città della Pieve del 1608, disegnato da Gherardo Mechini e Girolamo Rainaldi (ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 34a): con lo stemma mediceo in alto, si raffigura il fondovalle che va dal ponte di Buterone fino al Chiaro di Chiusi con una dettagliata indicazione della situazione idrografica. Sono riportati il canale della Chiana, il chiaro della Pieve con i corsi d'acqua che vi convergono (fiume che va al campo della Volta, Tresa, Tresa vecchia, fosso di Monte lungo) e il fiume Lastrone (Astrone) con il regolatore e il fosso dei romani che ne riceve le «crescenzie». Bene indicati anche gli argini e la linea di confine fra Granducato e Stato Pontificio. Nelle annotazioni riportate nel riquadro in basso vi sono anche delle indicazioni relative alle distanze fra vari punti rilevate dagli ingegneri per la confinazione. Per quanto riguarda gli insediamenti, si riportano i centri abitati di Città della Pieve e di Chiusi e il podere di Ascanio Gaudi, posto su un'altura in territorio toscano. Da notare infine le torri di Beccati questo e quest'altro sul chiaro di Chiusi. Sul retro si legge: *Pianta del stabilito del mese di ... [in bianco] 1608 al Chiaro della Pieve infra l'ingegnere del Popolo Romano Girolamo Rainaldi et da Gherardo Mechini e Andrea Sandrini Ingegneri de' Conservatori di Siena*.

⁵⁷ La Concordia venne firmata a Città della Pieve il 12 ottobre 1665 e stampata a Roma (corredata di magnifiche carte) nel 1668, per la Tipografia della Reverenda Camera Apostolica. Cfr. BARNI – LOTTARINI, *Le Chiane chiusine*, cit., pp. 34-29.

⁵⁸ ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 16 e altra c. 17; una versione datata 1665 e firmata da Niccolò Pulega è in ASS, *Quattro Conservatori*, 3052, cc. 6 e 8; in quest'ultima l'area raffigurata corrisponde alla parte che dal Chiaro di Chiusi (a nord-ovest) arriva al «muro del Catalone» (a sud-est), nei pressi dell'omonimo argine, poco distante dal Piano di Chietena (a sud), e comprende a nord-est il fiume Tresa, un «Fossato Grosso» e un «Rio Maggiore» (a nord-nord est). La carta è la riproduzione praticamente esatta della c. 105-5 dell'ASF, *Piante topografiche delle Regie Possessioni*. La differenza è che la nostra si limita a riprodurre l'area fino al Chiaro di Chiusi, invece nell'altra sono rappresentati il Chiaro di Montepulciano e la zona sino a Valiano. Toponimi principali: Città della Pieve, Torre di Beccati Questo, Torre di Beccati Quest'altro, Piano di Cetona, Poggio de Cavalieri o di S. Donnino, Strada di Castiglione, Chiusi.

fiume Tresa» (ad est). La rappresentazione, decisamente accurata, riporta le diverse località, gli abitati e gli insediamenti minori, i corsi d'acqua che convergono nella valle e il sistema di argini presente. In rosso sono tracciati due tratti di confine fra i due Stati, uno dei quali disegnato in base ad una nuova apposizione dei termini. Le lettere, come si apprende dal titolo stesso, stanno invece ad indicare, le diverse operazioni concordate che devono essere eseguite. Nella parte inferiore della tavola sono riportati sette profili di livellazione.

Al 1690 risale la *Pianta dello Stato della Chiana sopra Buterone e la Voltura d'Astrone per il Piano delle Cardete*,⁵⁹ disegnata da Giuliano Ciaccheri nell'occasione di una delle molteplici deviazioni del corso dell'Astrone. Lo Stato Pontificio, nonostante gli accordi con la Toscana del 1600-1665, non permise la deviazione del fiume verso il Tevere, per cui tale situazione contribuì al ristagno delle acque in alcuni punti dell'area in questione o al rallentamento dello scorrere delle medesime acque, dovuto al deposito del materiale fluviale. Nonostante ciò, come si vede dalla carta, i tecnici toscani decisero di sfruttare la situazione al meglio, rialzando i terreni delle zone più depresse. Infatti è proprio al processo di colmata intrapreso dal 1691 che si ricollega questa carta, in cui si rappresenta la Chiana dal Ponte di Buterone (a sud), fino alle Torri del Beccati Questo e Beccati Quest'Altro (nord-est), con la proposizione complessiva di quanto progettato.

Nel 1717-19, due nuove delegazioni – costituite da Giovanni Franchi per il Granducato e dagli ingegneri Agostino Ceruti e Egidio Maria Bordoni per il Papato – tornarono a riunirsi; raggiunsero un accordo ma non riuscirono a realizzare quanto concordato riguardo alle operazioni idrauliche.

Nell'occasione, disegnarono la *Pianta e profilo dello stato dell'Acque delle Chiane dal Ponte di Valiano fino al Ponte di sotto, e di li al Muro grosso, riscontrata con quella fatta l'Anno 1663, e 1664, e ridotta al presente Stato nei Mesi, Maggio e Giugno 1719*.⁶⁰ Le annotazioni informano che «la presente tavola registra le opere che devono essere realizzate a seguito della Concordia siglata nel 1718 dal Granduca Cosimo III e papa Clemente XI». È raffigurata la parte meridionale della Valdichiana, a confine fra Granducato e Stato Pontificio, compresa fra il ponte di Carnaiola ed il poggio alle Forche presso Valiano, nella quale viene indicata con precisione la situazione idrografica con i due chiari di Chiusi e Montepulciano, le aree impaludate, la complessa rete di fiumi, fossi e canali e le colmate in atto. Sono inoltre riportati: il regolatore da murare all'apertura da farsi al Bastione di Campo alla Volta, il regolatore

⁵⁹ ASS, *Quattro Conservatori*, 3052, c. 12.

⁶⁰ ASF, *Piante antiche dei Confini*, 24. BARNI – LOTTARINI, *Le Chiane chiusine*, cit., p. 48.

da farsi al Passo della Querce, il regolatore da farsi sotto il Chiaro di Montepulciano, la sezione delle due torri di Beccati Questo e Beccati Quest'Altro che mostra il livello delle acque del Chiaro di Chiusi ed un profilo longitudinale che mostra il livello delle acque di quest'ultimo e del chiaro di Montepulciano (Tav. 6).

Nel 1776, grazie all'intesa preventivamente raggiunta tra Pietro Leopoldo e papa Pio VI, fu nominata la nuova commissione formata dai matematici Pietro Ferroni e Pio Fantoni e dagli ingegneri Giuseppe Salvetti (coadiuvato da vari aiutanti come Salvatore Piccioli, Antonio Capretti, Luigi Sgrilli e Cosimo Zocchi) e Francesco Maria Gaudio e Francesco Tiroli e altri ancora: vennero ricercati i termini nel Piano delle Cardete, effettuati spogli degli archivi centrali e locali con riuso di molte fonti scritte e cartografiche (a partire dalle figure delle concordie del 1600-1608 e del 1663-65), effettuati rilevamenti topografici e disegnate varie mappe corredate da profili di livellazione, finché il concordato sul confine fu firmato il 4 febbraio 1778, con l'impianto di ben 100 termini o colonne di travertino di forma cilindrica. L'accordo (*Instrumentum*) fu stampato a Firenze con 5 mappe allegate. Nel 1780, poi, intervenne una nuova intesa (*Concordato*), con il quale i due Stati convennero sui lavori bonificatori da effettuare, tra i quali si doveva realizzare il grande progetto costituito da un canale navigabile tra Trasimeno e Chiana, atto ad unire a fini commerciali l'Arno al Tevere, da alimentare con le acque del Trasimeno.⁶¹

Le mappe prodotte sono: la *Pianta della Confinazione concordata fra i Deputati Pontificii, e Toscani l'Anno 1777 N° I*, datata 31 gennaio 1778,⁶² con la nota che la carta è una copia dell'originale degli ingegneri Giuseppe Salvetti e Francesco Tiroli del 1777. Fa parte di una serie di 5 mappe, risultanti dall'accordo fra deputati pontifici e toscani del 1777, sulla linea di confinazione di una parte della Valdichiana compresa tra lo Stato di Toscana e lo Stato della Chiesa. In questo disegno la linea di confine, con andamento sud-nord, parte dal Poggio di Rampognano (1° termine) e arriva al confine con il territorio di Chiusi (29° termine); la *Pianta della Confinazione concordata fra i Deputati Pontificii, e Toscani l'Anno 1777 N° 2*, anch'essa datata 31 gennaio 1778 e copia sempre dell'originale degli ingegneri Giuseppe Salvetti e Francesco Tiroli del 1777.⁶³ In questo disegno la linea di confine, con andamento da sud-est a nord-ovest, parte dal termine 29° al confine con il

⁶¹ BARNI – LOTTARINI, *Le Chiane chiusine*, cit., pp. 50-67; GUARDUCCI, *Cartografia e contese territoriali*, cit., pp. 101-103.

⁶² ASS, *Quattro Conservatori*, 3054, c. 245.

⁶³ Ivi, c. 246.

territorio di Cetona nella Piana delle Cardete, e arriva al 41° già nel territorio del Marchesato di Castiglione del Lago; la carta *Pianta della Confinazione concordata fra i Deputati Pontificii, e Toscani l'Anno 1777 N° III* con gli altri termini precedenti da 41 a 59, e la *Pianta della Confinazione concordata fra i Deputati Pontificii, e Toscani l'Anno 1777 N° 4*, delineata il 31 Gennaio 1778 da Pietro Ferroni, Giuseppe Salvetti, Francesco Maria Gaudio e Francesco Tirotti, con la linea di confine, con andamento est-ovest e sud-nord, che parte dal termine 59° collegato al Forno e arriva al 75° con il Poggio di Vallicella al confine con il territorio di Montepulciano. Gli angoli descritti dalla linea sono misurati in gradi.⁶⁴

Altre mappe prodotte sono: la *Pianta della Pianura di Valdichiana posta tra il Callone Pontificio ed il Lago di Chiusi che comprende ancora un tratto del Fiume Tresa colla Campagna adiacente fino alla confluenza del Torrente Mojano* del 1778-82, attribuibile a Pietro Ferroni, Giuseppe Salvetti, Pio Fantoni, Domenico Sardi, Andrea Vici.⁶⁵ Questa mappa fa parte di un gruppo di tavole, in parte stampate, in parte manoscritte, che costituiscono il corpo principale del corredo cartografico alle operazioni che, sul finire del Settecento, furono intraprese da incaricati toscani e pontifici per concertare la linea di intervento comune nell'opera di bonifica della Val di Chiana. In questo caso, si rappresenta l'area che comprende, a nord, il Lago di Chiusi; la *Pianta della Pianura di Valdichiana posta tra il Callone Pontificio ed il Lago di Chiusi, che comprende ancora un tratto del Fiume Tresa colla Campagna adiacente fino alla confluenza del Torrente Mojano*, delineata nel 1788 da Salvatore Piccioli e Cosimo Zocchi (Tav. 7).⁶⁶ Questa è una delle otto tavole che costituiscono il corredo cartografico dell'edizione a stampa del *Concordato del MDCCCLXXX tra la Santità del Sommo Pontefice Pio VI e S.A.R. il Serenissimo Pietro Leopoldo I Arciduca d'Austria Principe Reale d'Ungheria e di Boemia Granduca IX di Toscana intorno alla bonificazione delle Chiane nei territori di Città della Pieve e Chiusi*, pubblicato a Firenze da Cambiagi nel 1788. La rappresentazione in questione mostra la pianura di Valdichiana posta al confine dei due Stati, fra il lago di Chiusi, il Marchesato di Castiglione del Lago, i territori appartenenti allo stato della Chiesa, il ponte di Buterone, il torrente Astrone ed i territori appartenenti allo Stato toscano. Sono raffigurati con estrema accuratezza il paesaggio agrario, gli insediamenti e la rete idrografica, riportando chiaramente in dettaglio le operazioni idrauliche già intraprese, in base alla complessa linea di intervento stabilita fra i due

⁶⁴ Ivi, cc. 265 e 266.

⁶⁵ Ivi, c. 262.

⁶⁶ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*. Tomi, 37, c. 200-1.

Stati alla presenza di Benedetto Passionei commissario apostolico, Federico conte da Montauto commissario granducale, Pio Fantoni matematico del papa, Pietro Ferroni matematico del granduca, Andrea Vici ingegnere e Domenico Sardi ingegneri pontifici e Giuseppe Salvetti ingegnere granducale. Queste consistono principalmente nella nuova inalveazione del fiume Tresa e del torrente Maranzano per colmare i paduli del Lagherello e delle Bozze. Contemporaneamente, venne realizzato anche un argine di separazione alto braccia 3 e largo braccia 4, che fissò la linea di spartiacque in maniera tale che «dalle acque torbide della Tresa e del Maranzano non sia mai turbato il sistema di quella quantità d'acque chiare, che dovranno liberamente e senza veruno ostacolo portarsi al Callone Pontificio ed alla Chiana dello Stato Ecclesiastico».⁶⁷ Venne inoltre scavato il nuovo canale Superiore della Chiana in cui andarono a convergere le acque della campagna (pontificia e toscana) che si estendeva oltre l'argine di separazione verso l'argine del Campo alla Volta. La pianta (segnata come tav. I) – che secondo quanto specificato dall'editore venne ridotta rispetto all'originale ed arricchita con l'indicazione delle «operazioni eseguite» – è presente in duplice copia.

L'importanza della vicenda chianina, che evidenzia la valorizzazione della funzione della cartografia, è espressamente richiamata nella *Memoria* sul sistema delle nuove delimitazioni redatta dal direttore dell'*Archivio dei Confini*, Carlo Grobert, nel 1787, nell'occasione dell'abbandono della sua carica.

Quando io mi sono insediato in questa funzione, esistevano solo gli accordi per il confine della Valle di Chiana e per quello, assai breve, di Pontremoli. Tutti gli altri confini erano infatti assai antichi e ormai incerti e controversi, perché essi mancano di una carta concordata e autenticata dalle parti [...]. Anche se capita talvolta di trovare delle carte, queste non indicano né le distanze né i gradi degli angoli tra i termini: è per questa ragione che è sufficiente la perdita di un solo termine per rendere assai difficile ricostruire la direzione della linea. Stante questa situazione confusa, io mi sono prefisso come modello la confinazione della Valle di Chiana [...] soprattutto in rapporto alle carte che sono talmente esatte che non si potrà mai più perdere l'orientamento della frontiera né la posizione dei termini.⁶⁸

⁶⁷ *Concordato*, p. 18. Cfr. BARNI – LOTTARINI, *Le Chiane chiusine*, cit., pp. 34-29.

⁶⁸ ASF, *Archivio dei Confini*, 437, f. 205: STOPANI, *La production des frontières*, cit., p. 369.

Nei circa dieci anni della sua direzione, e anche successivamente, la mappa diventa così lo strumento documentario fondamentale per codificare qualsiasi accordo di confine, che d'ora innanzi vede lo Stato assurgere al ruolo di unico attore, superando la logica dei tradizionali e specifici conflitti tra le comunità locali. Contemporaneamente, però, la mappa finisce con accentuare il suo carattere tecnicistico-tematico, privilegiando o rappresentando in forma esclusiva la restituzione geometrica dell'andamento della linea giurisdizionale e della successione dei termini (con indicazione di distanze e angoli), a tutto danno della rappresentazione topografica dei caratteri del territorio attraversato dalla linea giurisdizionale.

Valga l'esempio delle carte tra il Vicariato di San Marcello e la Legazione di Bologna del 1790,⁶⁹ a dimostrare che un po' tutte le carte prodotte per i grandi accordi di confinazione della fine del XVIII secolo e dell'inizio del XIX secolo si limitano a raffigurare, nel suo insieme o per singoli tratti, la scarna successione dei termini confinari numerati progressivamente e con la relativa toponomastica, quando occorre con gli opportuni punti di riferimento topografico e anche geodetici.

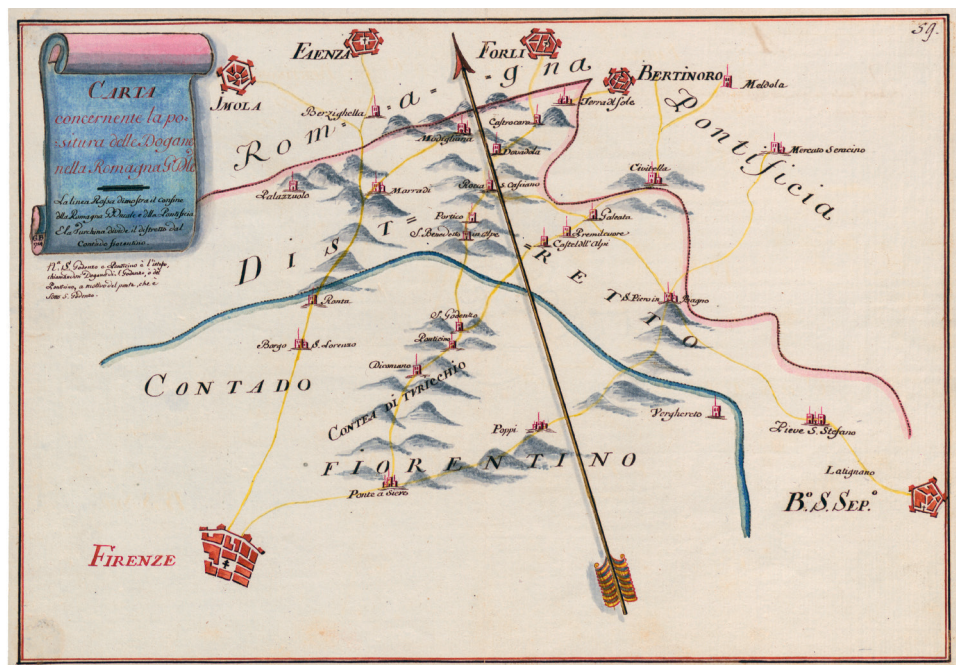
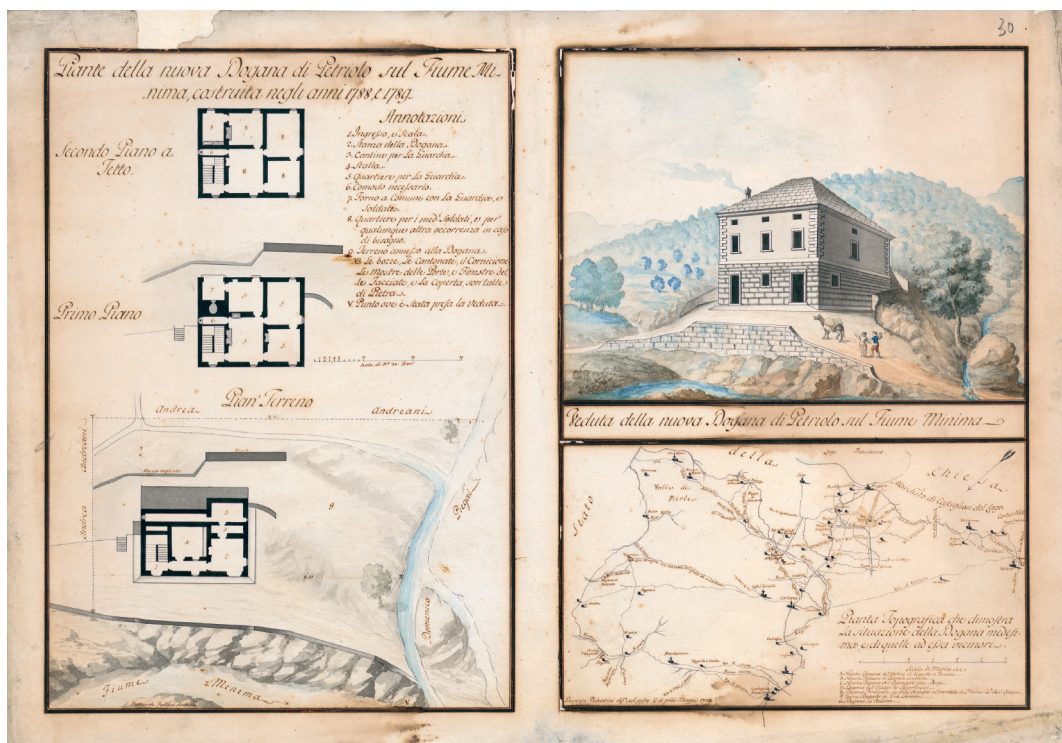
Così già la *Pianta dei territori di Sestino, Martigliano e Ripresciano dello Stato di S.A.R. e di S. Sisto, Frontino, Carpegna e Castellaccia dello Stato Pontificio* della seconda metà del XVIII secolo,⁷⁰ che si rivela disegno schematico ma incisivo, grazie all'efficace uso del colore, di un tratto del territorio di confine tra i due Stati nei pressi del Sasso di Simone, oggetto di nuova confinazione il 24 ottobre 1763, con la linea di confine scandita dai termini numerati e richiamati in legenda; i territori controversi vengono attribuiti ai sette comuni elencati nel titolo della carta (tre di S.A.R. e quattro del Papa) e contrassegnati con colori diversi. Gli unici altri elementi topografici della carta sono i centri abitati, resi prospetticamente e con grande dettaglio, mentre è solo abbozzato l'orografia con un corso d'acqua.⁷¹ Invece la *Pianta di parte dei territori di Monterchi, Anghiari, Montepulciano, Arezzo, Cortona e Borgo San Sepolcro confinanti con lo Stato Pontificio e il marchesato del Monte Santa Maria* della seconda metà del XVIII secolo,⁷² nel raffigurare il territorio di confine tra Granducato e Stato della Chiesa nel tratto compreso tra Cospaia, nei pressi di San Sepolcro, e Chiusi, rivela ancora il linguaggio

⁶⁹ ASF, *Archivio dei Confini*, pl. XV; STOPANI, *La production des frontières*, cit., pp. 371 e 418-419.

⁷⁰ ASF, *Piante antiche dei Confini*, 41, c. 40.

⁷¹ C. VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina*, Rimini, Bruno Chigi, 1992, p. 50 e Tavola III.

⁷² ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 6v. VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina*, cit., p. 48 e Tavola IV.



Tav. 1. Dogana di Petriolo al confine con lo Stato della Chiesa nel Cortonese, Giuseppe Valentini, 1789 (ASF, Miscellanea di Piante, n. 292bis d-I). Tav. 2. Posizione delle dogane nella Romagna granducale, anonimo, metà del XVIII secolo (ASF, Miscellanea di Piante, n. 666).



3



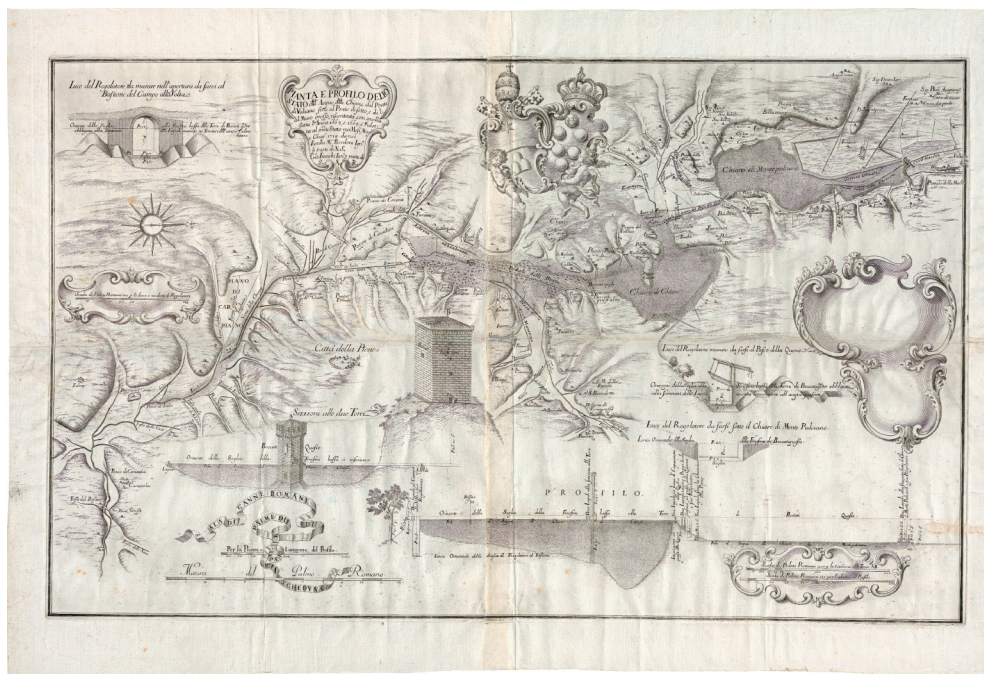
4

Tav. 3. Confine tra il territorio di Firenzuola e il Bolognese, Egidio Maria Bordoni e Dario Giuseppe Buonenove, 1704 (ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 42b). Tav. 4. Posizione dei termini al confine tra il territorio di Firenzuola e il Bolognese, Egidio Maria Bordoni e Dario Giuseppe Buonenove, 1702 (ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 42a).

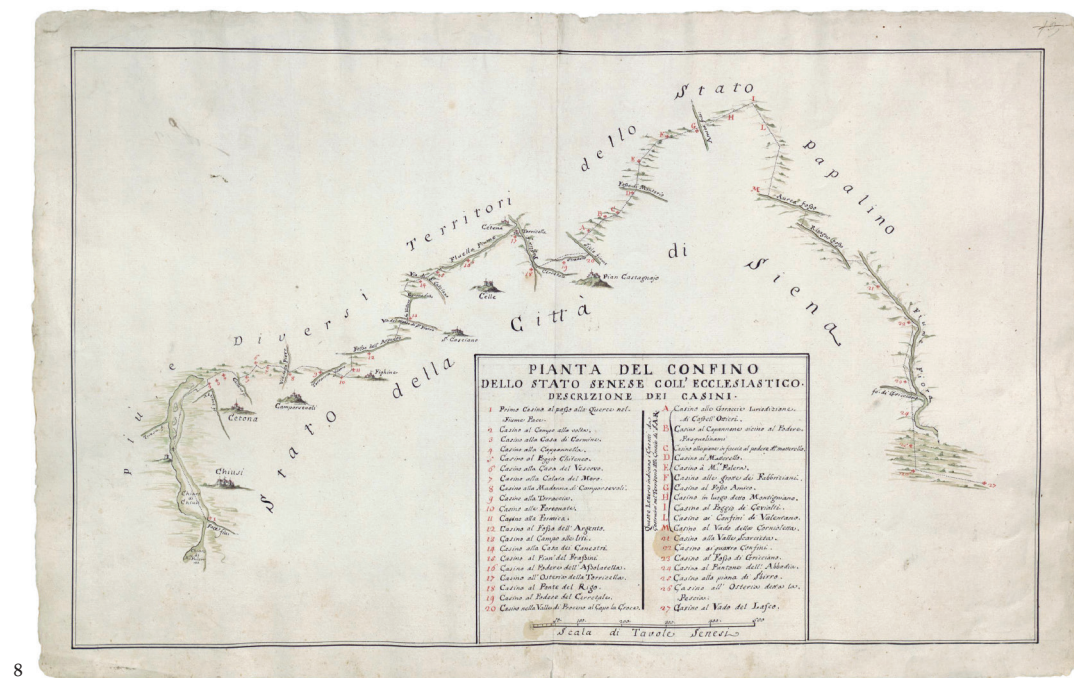
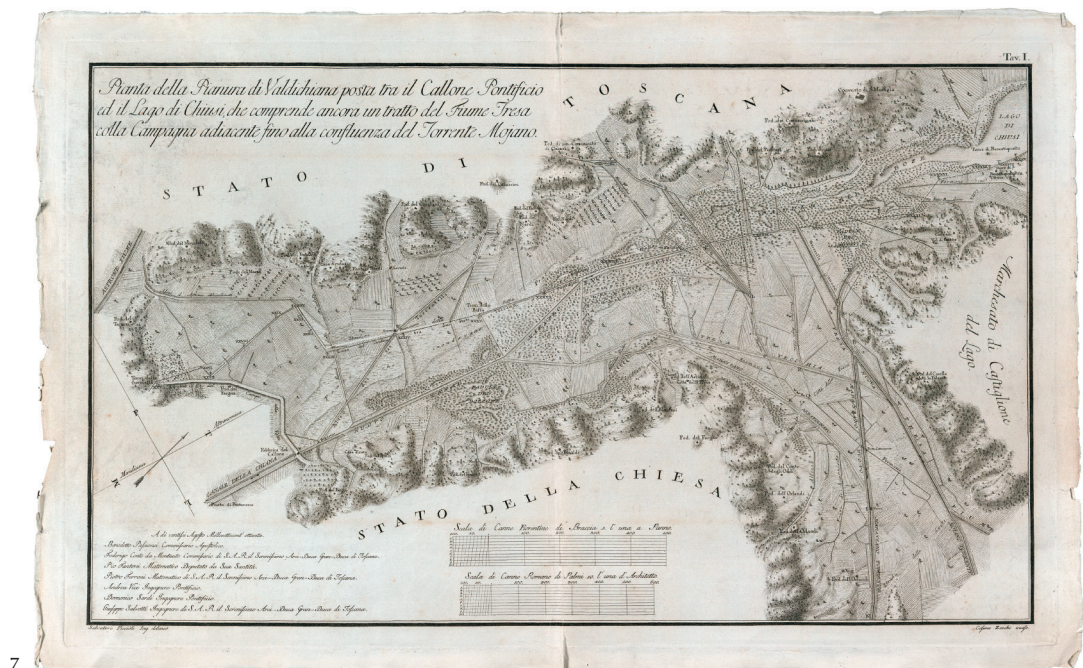
Tav. 5. Capitanato di Borgo San Sepolcro con la linea di confine tra Granducato e Stato della Chiesa, Matteo Antonio Lancisi, 1731 (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 233). Tav. 6. Pianta dell'Accordo di confinazione in Valdichiana siglato nel 1718 dal Granduca Cosimo III e da papa Clemente XI, Egidio Maria Bordoni e Giovanni Franchi, 1719 (ASF, *Piante antiche dei Confini*, c. 24).



5



6



Tav. 7. Pianta del nuovo Accordo di confinazione in Valdichiana siglato nel 1778 dal granduca Pietro Leopoldo e da papa Pio VI, Salvatore Piccioli e Cosimo Zocchi, 1788 (ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*. Tomi, 37, c. 200-1). Tav. 8. Confine tra Granducato e Stato della Chiesa nella Toscana meridionale con i «casini» di sorveglianza (ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*. Cartoni, XV, c. 12b).

prospettico e l'impianto contenutistico tradizionale: rappresenta la linea di confine con i termini tutti contrassegnati da numeri richiamati in legenda e con tanto di toponimo, ma anche i nuclei abitati e gli insediamenti sparsi (prospetticamente, in dettaglio, con fine disegno), i principali dei quali si indicano con una lettera richiamata in legenda; il rilievo con monticelli; i corsi d'acqua; le strade; e i terreni a coltura.

Così, la pianta della riconfinazione fatta tra i due Stati Pontificio e Toscano nella Potesteria di Galeata, delineata il 25 agosto 1772 da Giovanni Giorgio Kindt e Gaetano Masotti.⁷³ Proveniente dall'Archivio dei Confini con iscritto sul retro: «Cas.4 Cap.17 n.15 Libro delle Piante», è disegnata dai due periti ufficiali degli Stati toscano ed ecclesiastico al fine di terminare nuovamente il confine nel tratto compreso tra monte Colombo e il fosso di Roncaglia, affluente del Rabbi (comuni di Predappio e Particeto-Pietrafitta). E così la *Prima pianta del confine giurisdizionale fra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana, mediante la Contea di Tossignano nella Legazione di Romagna e il Vicariato di Firenzuola fatta nell'anno 1788*, delineata da Luigi Kindt e Matteo Masotti.⁷⁴ La carta raffigura la linea confinaria compresa tra Castel del Rio e Palazzuolo, in gran parte lungo il fiume Santerno e l'affluente Rio della Canaglia. Il documento, che riporta tutti i termini, è controfirmato dai commissari dei due Stati.

Anche per il confine del territorio senese-maremmano non mancano documenti sul controllo bilaterale del confine pontificio realizzati nella seconda metà del XVIII secolo, come il disegno del Confine tra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana in Valdichiana, realizzato da Domenico Gualberti,⁷⁵ con raffigurazione di un tratto della linea di confine nel territorio che va da Camporosevoli fino al territorio di Celle in Valdichiana.

Per la Toscana meridionale, le mappe della metà e della seconda metà del XVIII secolo (ante 1780), relative alla linea giurisdizionale con il Papato,⁷⁶ assumono un valore particolare, perché evidenziano anche gli innunerevoli casini o casotti di sorveglianza contro il contrabbando e altre minacce che punteggiavano il confine. Trattasi di tre mappe che raffigurano la lunga linea di confine fra Stato Senese e Stato Pontificio, dal Chiaro di Chiusi in Valdichiana al fiume Fiora sul Tirreno nella Maremma meridionale *Pianta del confino dello Stato Senese coll'Ecclesiastico. Descrizione dei casini*,

⁷³ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 293bis r.

⁷⁴ Ivi, n. 54a.

⁷⁵ ASS, *Biblioteca vecchia*, c. 53.

⁷⁶ ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa. Cartoni*, XV, cc. 12a, 12b, 12c.

con indicazione – mediante lettere alfabetiche e numeri – di ben 38 casini per la sorveglianza doganale da edificare nei luoghi indicati; della *Pianta del confino dello Stato Senese collo Stato Ecclesiastico*, che raffigura la lunga linea di confine fra i due Stati, dal Chiaro di Chiusi al fiume Fiora (osteria della Pescia), con indicazione – mediante lettere alfabetiche e numeri – dei casini di sorveglianza presenti, che in gran parte risultano «assiepati» o recintati di siepe, salvo alcuni ubicati sulle strade e chiusi con «rastrelli»; e della *Pianta del confino dello Stato Senese coll'Ecclesiastico*, che raffigura la lunga linea di confine sempre dal Chiaro di Chiusi fino al fiume Fiora, con indicazione – mediante lettere alfabetiche e numeri – dei 38 casini per la sorveglianza evidentemente di tipo doganale da edificare nei luoghi indicati (Tav. 8).

In conclusione, la cartografia assume nell'età pietroleopoldina il valore di strumento di legittimazione territoriale, sicuramente più incisivo delle scritture, per il fatto che le mappe settecentesche riescono in genere a colmare il vuoto o l'incertezza informativa in senso topografico dei documenti descrittivi.

È comunque chiaro (ma non a tutti, come dimostrano tanti cataloghi di mostre e veri e propri studi che utilizzano acriticamente la cartografia) che, per meglio comprendere le rappresentazioni grafiche, oltre che per inquadrarne il ruolo nelle lunghe e complesse vicende confinarie, è indispensabile contestualizzarle sul piano sia storico che geografico e soprattutto metterle in relazione con la ricca e variegata documentazione scritta coeva dalla quale sono state, nella maggior parte dei casi, separate in tempi piuttosto recenti, per motivi anche discutibili di conservazione archivistica.

INDICE

<i>Premessa.</i>	Pag.	V
----------------------------	------	---

PARTE PRIMA

LE DINAMICHE DEI CONFINI: LIMITI GEOGRAFICI, POLITICI, AMMINISTRATIVI, ECCLESIASTICI (TOSCANA, ROMAGNA, CONTADO PERUGINO, SECOLI XIII-XVI)

PAOLO PIRILLO, <i>«Incerti fines». Il confine medievale tra norme e pratiche sociali.</i>	»	3
GIOVANNI BRIZZI, <i>La via Emilia come limes? L'invenzione del primo vero confine politico.</i>	»	13
RICCARDO PARMEGGIANI, <i>«Eadem ratio sit in omnibus». La diocesi, il piviere e la parrocchia: i confini e la normativa ecclesiastica (secc. V-XIII).</i>	»	21
MARIA GINATEMPO, <i>La costruzione dei confini della Toscana senese verso sud-est fra Due e Quattrocento</i>	»	39
LORENZO TANZINI, <i>I confini nella legislazione statutaria delle città toscane bassomedievali</i>	»	71
TOMMASO DURANTI, <i>Vivere al confine. Opportunità e svantaggi di alcune comunità del contado bolognese alla frontiera con Imola.</i>	»	89
RITA CHIACCHELLA, <i>Confini e beni comuni. Il caso del Chiugi e dell'area del Trasimeno.</i>	»	113
CINZIA BARTOLI – ANNA GUARDUCCI – LEONARDO ROMBAI, <i>Le Mappe dei confini nella Toscana Granducale.</i>	»	121
LUCA MANNORI, <i>I confini oltre il medioevo. Modelli generali e caso toscano.</i>	»	147

PARTE SECONDA

LE SIGNORIE DI CONFINE: LE DINAMICHE POLITICHE
NEI RAPPORTI CON LE CITTÀ

PAOLO PIRILLO, <i>Signori e confini. Gli Ubaldini, l'Appennino e le città</i>	Pag.	177
MARIA ELENA CORTESE, <i>I conti Alberti dalla dimensione regionale alla signoria appenninica</i>	»	187
MARCO BICCHIERAI, <i>Le signorie casentinesi dei conti Guidi e Firenze nel secolo XIV</i>	»	215
PAOLA FOSCHI, <i>I conti di Panico fra Bologna, la Romagna e la Toscana (XI-XIV secolo)</i>	»	235
LEARDO MASCANZONI, <i>Una signoria di confine e non solo: Maghinardo e i Pagani da Susinana</i>	»	263
RENZO NELLI, <i>'Regolari' e 'secolari' sul crinale appenninico: due esempi di signorie ecclesiastiche</i>	»	283
FRANCESCO PIRANI, <i>Una signoria ai confini della Massa Trabaria: i Brancaloni di Castel Durante (XIII-XV secolo)</i>	»	297
GIAN PAOLO G. SCHARF, <i>I Barbolani di Montauto, una piccola ma longeva signoria di confine (secc. XI-XVI)</i>	»	321
ALBERTO LUONGO, <i>I confini della sopravvivenza: signorie eugubine nei secoli XIII e XIV</i>	»	329
STEFANIA ZUCCHINI, <i>Un confine mobile. I rapporti tra città, signori e comunità locali: il caso di Perugia</i>	»	347
SANDRO TIBERINI, <i>I marchesi del Monte, i conti di Marsciano e i conti di Montemarte: le dinamiche politiche nei rapporti con le città (secoli XII-XV)</i>	»	369
MARIO MARROCCHI, <i>I confini sfuggenti tra Orvieto, Siena e Perugia: i Farolfenghi-Manenti e le Chiane (secc. XII-XIV)</i>	»	393
RENZO ZAGNONI, <i>I signori di Stagno e le signorie minori nell'Appennino fra Bologna e la Toscana (secoli X-XII)</i>	»	415
GIAN MARIA VARANINI, <i>Osservazioni conclusive</i>	»	433
Indice dei nomi di luogo	»	447

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2020

